



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

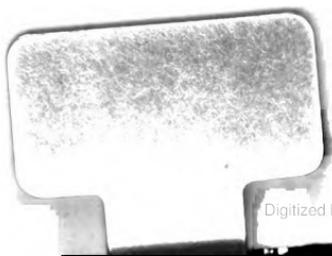
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

278. e.

44.



600076883







**NOVELLA**

**DI**

**MARABOTTINO MANETTI**

**MANDATA**

**A LORENZO DI PIERO DE' MEDICI**



**LUCCA**

**PER B. CANOVETTI**

**1858**

*278. c. 44.*

*Egli fu per avventura fratello di quell'Antonio di Tuccio Manetti, stato più volte de' Signori, e Gonfaloniere di giustizia nel 1495, che tolse a dichiarare il sito e la forma dell'Inferno di Dante; il frutto dei cui studi su tale argomento venne in luce dopo la morte di lui per opera di Girolamo Benivieni in forma di dialogo, impresso la prima volta innanzi alla Divina Commedia stampata in Firenze da Filippo di Giunta il 1506; e a cui toccò la ventura di avere a difensore il gran Galileo contro le opposizioni del Vellutello lucchese.*

*Del valor letterario del nostro Marabottino non troviamo ricordo, salvo quel poco che lasciò scritto di lui Giovanni Cinelli nell'opera che servasi manoscritta nella Magliabechiana col titolo: la Toscana letterata ovvero Istoria delli Scrittori fiorentini, nella quale a pag. 1202 ei lo dice poeta, autore di diverse rime; ed accenna pur anche alla presente Novella, citando sì di quelle come di questa i codici in cui si leggevano, appartenenti alla libreria del sen. Carlo Strozzi: forse quei medesimi che oggi stanno nella Magliabechiana dove appunto passarono i manoscritti strozziani, salvo che i numeri citati dal Cinelli non riscontrano esattamente con quelli segnati in antico nei presenti Magliabechiani.*

*Sul merito di questa Novella non ci distenderemo in parole, perocchè quanto a noi il giudizio nostro sta nel fatto stesso della presente pubblicazione; quanto agli altri ci confidiamo che come ella è paruta a noi della più belle e gustose che si scrivessero di quel secolo, così non voglia parerne diversamente a quei che la leggeranno, per poco che prendan diletto di siffatte letture.*

*E per dire dell' opera nostra, noi ci attenemmo strettamente alla lezione del Codice, di cui anche ci piacque mantener la grafia, ben sapendo come oggi le antiche scritture si vogliano dai più nella forma nativa, e a così dire, nei vecchi lor panni, anzichè racconce e vestite alla moderna. Onde salvo il regolare la interpunzione secondo che veniva richiesto dalla chiarezza, e il disgiunger parole che si leggevan legate nel testo, non ci permettemmo verun mutamento; e nemmeno rispetto a certe terminazioni, che per esser oggi fuori dell' uso, per poco dai meno esperti potevan prendersi per isconci di stampa. Così, a modo di esempio, sul bel principio lasciammo benivole, che altri avrebbe forse mutato in benevolo, come forma speciale non rara in antichi scrittori, i quali si piacquero di piegare alla terza declinazione parecchi nomi tanto sustantivi, quanto aggettivi ed anco propri, che sarebbero*

materia sia infima e bassa, niente dimeno considerato da quali notabili recitatori e di quanta dignità sia stata raconta e gratamente udita, non mi stimai essere fuori del proposito mio alla tua magnificenza dare di tale materia qualche notitia, stimando che colla tua solita benignità da te almeno ascoltata o letta sarà. Et con tale fidanza alla descrizione di quella vengo.

Fu a' di nostri uno non molto venerando sacerdote, el cui nome mi pare da tacere per non diminuire di dignità alla nobile schiatta di cui nacque. Questo da' consorti suoi che per loro virtù e degli antichi loro erano abbondanti di molti padronaggi di chiese, fu fatto piovano di una pieve di loro padronato non molto lontana dalla nostra città. El quale quantunque fusse eziandio canonico del nostro duomo, niente dimeno perchè lo ingegno suo non era da civile conversatione, el più del tempo si stava alla sua pieve; dove fra l'altre sue pratiche, teneva stretta amistanza con una sua vicina chiamata Mona Tessa, donna barbiera quanto alcuna di suo paese, la quale egli più volte avea richiesta di ruffianeggi, e lei gli avea promesse cose assai senza volerne fare alcuna. Ma sotto queste promesse acattando da lui quando venti soldi e quando trenta, e quando uno staio di grano e quando uno altro, gli avea tratto

di mano la valuta di circa fiorini dieci. Onde non venendo el venerabile sacerdote a conclusione alcuna, cominciò a sollecitare con grande instantia Mona Tessa di rivolere da lei li sua danari e grano, in tanto che non pareva ch'avessi altra faccenda ch' ogni giorno quando con prieghi e quando con minacce ricordarle questo suo fatto. Il perchè veggendosi la buona donna a mal partito con messer lo Piovano, conferì questo caso con un suo figliuolo chiamato el Bodolina e con un suo vicino ch'avea nome Piero Tanaldi, amendua uomini molto astuti e pratici. Li quali inteso el fatto, la confortorno di tenere a bada il prete qualche dì, perchè fra poco tempo stimavano di trarla di tale tribolatione. Onde stando li dua giovani attenti a pensare come potessino indurre el canonico che di gratia li fussi el cancellare questo debito senza alcuno pagamento, avvenne che andando eglino un giorno a casa el Piovano insieme con Tommaso Alderotti nostro ciptadino, uomo di grande ingiegnio e prudenza che vicino alla pieve avea sue possessioni e per questo con messere lo calonaco teneva alquanta domesticheza, et rimanendosi Tommaso con lui a ragionamenti, e li due giovani andando per casa, venne loro veduto in uno pollaio molti polli padovani e cierti paperi di belleza fuori dell'ordine degli altri.

questo. E tornatosene in casa insieme col Bodolina e Piero Tanaldi, facciendone gran festa n'andorono a desinare una parte de' polli e paperi con quello trebbiano alla barba del prete. Et appena aveano desinato che 'l prete giunse, al quale Tommaso fattolisi incontro disse: voi siete venuto a punto a tempo perchè io ò finito ora ora di gittare l'arte e volevo venire a trovarvi. Messere mio, io vi dirò quel che io ne veggio di questo fatto. Voi avete dati tutti questi polli e paperi alla Lapa di Becho Beriuoli vostra donna, secondo che mi dice l'arte, ma io nolli credo ben bene, però che 'l diavolo è alle volte bugiardo. Al quale el prete disse: cierto si ch'elli è bugiardo; e con sacramenti cominciò a negare d'averli dati alla druda sua, affermando che gli erano stati imbolati e che credea per cierto che fussi stato el Bodolina e Piero Tanaldi, come gli avea detto el cherico suo, et ch'e' li accuserebbe al vicario. Tommaso vedendo costui infuriato li disse: or udite messer mio dolce, io ò diliberato di servirvi in tutto perchè veggio portate grande passione di questo fatto: imperò che io coll'arte mia farò se voi vorrete che noi corremo el ladro, et udite come. Voi avete el vostro bel cavallo, io costringnierò colli miei incanti che chi v'ha imbolato e polli non potrà fare che non venghi stanotte a im-

bolarvelo. Il perchè farete bene guardare el luogo dove sta el cavallo da giente che pigliano il malfattore quando verrà per esso; e se voi non avete di chi fidarvi, io vi darò dua valenti garzoni che lo guarderanno; ma vuoi farli godere acciò che guardino più volentieri. Il prete ordinò una bella ciena per la sera a Tommaso e alli dua garzoni, et postoli alla guardia del cavallo se n'andò a dormire. La notte li giovani, come erano composti, dettono el cavallo al Bodolina e a Piero Tanaldi, li quali ne lo menarono a casa el Bodolina, e dettonlo a guardia a Mona Tessa. La mattina el prete si levò per tempo, e andatone alla stalla trovò li dua giovani, li quali facciendo sembianti d'essere tutti sbigottiti e stupefatti, li dissono che il cavallo era stato loro tolto e non sapeano da chi, e ch'altro che 'l diavolo non poteva averlo portato. Imperò ch'erano stati desti tutta notte et quivi non era entrata altra persona che loro. El prete cominciò a fare le maggiori pazzie del mondo e a piagniere el suo cavallo a lui tanto caro, el quale per lo amore gli portava avea tenuto bene da quindici anni. Et in questo sopraggiunse Tommaso, e facciendo vista di volere intendere come la cosa era ita, molto apunto addimandò d'ogni cosa, et dipoi rivoltosi alli dua garzoni, dicensi loro villania che

re. Io ti dico, disse el prete, ch'io sono tutto imbrattato. Rispose el cherico: se voi siete imbrattato, nettatevi; et questo detto cacciò il capo sotto e fu radormantato. El prete veduto che in vano avea chiamato el cherico, si trasse la camicia, e avenga che la sentissi alquanto impaniata, pur el meglio ch'egli potè con essa si nettò, et gittolla dietro al letto, et quasi ch'ella non colse insul viso al Bodolina che quivi era che scoppiava dalle risa; tanto che presso ch'elli non s'avea roso coi denti el saccone del letto per la pena pativa del trattenersi di ridere per non essere sentito. Pur quivi statosi alquanto, come sentì el prete radormantato, pian piano s'uscì di camera e di casa, e andatosene a casa Tommaso, trovò lui e Piero Tanakdi che quasi insino allora non aveano potuto dormire, attendendo con disiderio a quello la cosa riuscissi. Li quali veduto il Bodolina colla camicia, appena potevano credere tanta scimunitagine del loro prete. Et dipoi inteso appunto come era proceduto el caso, quasi tutto el resto della notte consumarono in risa e ragionamenti del loro dolciato sacierdote. Il prete la mattina destatosi e ricordandosi di quello gli avea detto Tommaso, fece cercare al cherico della camicia, e non trovando mandò a dire per il cherico a Tommaso ch'egli lo pre-

gava che venissi insino a lui, et che se non fussi ch'egli si sentiva di mala voglia, lo sarebbe venuto a trovare insino a casa. E così credendosi el dolce messere d'essersi stemperato la notte, si dette a'tendere avere uno gran male. Il perchè tirato alquanto da parte el lenzuolo imbrattato ch'elli avea sotto, si ricoricò dalla parte dove era netto, e quivi riposandosi aspettava Tommaso, el quale aut la 'mbasciata dal cherico, poco stando, giunse quivi. A cui el prete, vegiendolo, disse: Tommaso mio, io ò aut si fatta l'uscita ch'io ò impannato tutto il letto senza sentirmi di cosa alcuna, e Dio voglia ch'io non abbia un gran male; ma trovandomi tutto imbrattato io mi trassi la camicia et gittàla qua dietro al letto. Ben sai che quello ladronciello ci debbe essere stato e amela rubata; imperò che io e il cherico n'abbian cierco ciò che ci è e non l'abbiano potuta trovare. Troppo ci sarà egli stato, disse Tommaso, non vel dissi io che egli ci verrebbe? Ma sia la cosa come si vuole messere avenente mio, poi ch'io ò tolto a servirvi io lo farò venire tante volte ch'egli ci rimarrà, pur che voi vogliate: sichè non vi date maninconia; attendete pure a guarire che io vego che voi avete un gran male, forse maggiore che voi non credete, et confortatevi che io mi rinquoro che noi li porremo le ma-

ni addosso, e sarà ancora stasera se voi vorrete. El prete che mille anni li pareva di riavere el suo cavallo e le sue cose, disse: quanto più presto meglio, purchè noi giugniamo questo traditore. Poichè voi volete ch'elli sia stasera, disse Tommaso, e stasera sia. Io ò pensato uno bello modo: da poi che pare che tutte le sciagure ci siano contro, che l'uom non possi stare desto quando questo ribaldo ci viene, io ordinerò ch'egli venghi stanotte a portarvene. Domine faccia che anche quando egli vene porterà, voi non vi destiate, et perchè egli non vi portassi in luogo che vi putissi, io ho pensato ch'elli sarà meglio ch'io ci dorma stanotte qui in questa camera dal lato insieme col vostro cherico, e lasciate l'uscio della camera aperto e il lume accieso acciò noi vi possiamo soccorrere quand'egli ve ne vorrà portare; et non vi date pensiero ch'io li leverò tutta la forza con incanti che egli non vi potrà nuocere d'altro che del volere portarvene. A messer lo prete ogni cosa piaceva, e a tutto s'accordava, salvochè nolli pareva giuoco che 'l cherico dormissi con altri che con lui, perchè non si tenea molto sicuro quando non se lo sentiva al lato la notte. Il perchè disse: deh Tommaso mio, se si può adattare che 'l cherico dorma meco io te ne priego che tu 'l faccia; imperò ch'io mi sento

pur tristo come tu vedi, e se m'avenissi qualche disastro per questa malattia, io pure l'adoprerai a' mia bisogni. Disse Tommaso : se voi volete, messere, che la cosa abbi suo compimento non fate disegno del cherico per questa notte, però che se el ladro venissi e vedessilo con voi vi lascerebbe stare e non vi porterebbe per paura che 'l cherico non si destassi se voi facessi romore alcuno: sì che lasciatelo a me, e se voi arete bisogno alcuno, voi ci chiamerete e noi vi risponderemo. Il sacierdote, quantunque questo gravemente sopportassi, pur per la gran voglia ch'avea di ritrovare le sue cose, el meglio potè, a tutto s' accordò. Il perchè parendo a Tommaso oramai di lasciare el prete, quello confortato che si attendessi a governare bene acciò fusse presto libero di questa sì subita e improvvisa malattia, et ricordatoli che ordinassi bene che ciena per la sera, se ne tornò a casa dove trovò el Bodolina e Piero Tanaldi che avevano ordinato uno grosso de:inare di polli e paperi pur di quelli del prete. A' quali Tommaso narrò come el loro messer lavaciedi si avea dato a intendere per la farinata trovata d' avere un grau male, et disse loro ciò che avea ragionato con lui e di quanto era rimasto d' accordo. Il perchè insieme compostosi quanto sopracciò aveano a fare, venuta la sera

Tommaso da loro partitosi se n'andò a casa messer lo prete, e trovatolo ancora nel letto lo domandò com'egli si sentiva. A cui rispose el prete: io credo pure per la grazia di Dio che presto sarò libero, imperò che l'uscita non m'à dipoi menato, ma pure io mi sento ancora un poco deboletto. A cui Tommaso, accostandosi e toccandoli el polso come se fussi un gran fisico, disse: ciertamente, messer mio, io vel dico colle lacrime insu gli occhi, voi avete un gran male, e non siate netto di febbre, il perchè io vi saprei confortare affare qualche dieta e cominciarla quanto più presto meglio. E però e' sarà buon che voi stiate stasera senza cena, imperò che a cotesti mali che vengono dal capo, el fare un poco di dieta è stato spesse volte molto salutare. El prete avendo sì trista novella si credette certamente essere a cattivo termine, et però disse: Tommaso mio caro, governatemi voi pur ch'io guarisca presto, ch'io vi prometto come io sarò sano che noi cieneremo insieme delle volte da dieci in su. Cotesto voglio che noi facciamo a ogni modo, disse Tommaso; e lasciato el prete riposare, se n'andò a ciena col cherico ch'aveva molto bene provisto, facciando prima spillare quante botti n'era et attaccandosi al migliore. E dipoi cienato di gran vantaggio tornò a rivedere el suo mes-

sere mestola, et dopo alquanti ragionamenti auti con lui del modo avea a tenere colli ladri, lasciatolo solo se n'andò a dormire col cherico. Piero Tanaldi et il Bodolina circa a mezza notte, come erano composti, venno a casa el prete vestiti con camicioni bianchi et alie e capelliere a uso d'agnoli, et con una libra di mocoli di ciera attaccati sopra a l'alie et in mano e intorno di loro, et quelli acciesi e con uno grande lume in mano entrarono in camera del gran canonista, e pian piano con soavi passi s'accostarono al letto suo e dolcemente cantando dicevano: chi vuole venire nel regnio di Dio entri nel sacco mio, e sempre canterà come canto io. Messer pastinaca che pure allora cominciava a sonneferare, imperò che ancora in quella notte punto non aveva potuto dormire, forse per la passione avea che'l cherico dormissi con Tommaso, o forse perchè non avea cienato la sera, o forse per la maninconia avea del gran male si stimava avere, destosi a queste voci, fu tutto stupefatto sulla prima vista di costoro. Dipoi gustato le parole del loro canto, ebbe per fermo d'essere morto della malattia del dì dinanzi, e che gli angioli fussino venuti per portarvelo in cielo. Il perchè, senza altro dire, subito saltò nel sacco; ma venneli fallito il disegno, imperò che come fu nel sacco, il Bodolina co-

minciò a gridare : noi t'abbiamo pure preso traditore, che ci ai costretti tante volte con tue malie e incanti a venirti a rubare che pare che tu non abbi altra faccienda che ogni notte farci molestare da' diavoli, e non ci lasciare mai dormire nè riposare. Ma io ti giuro che tu ne porterai le pene, imperò che noi ti portereno così legato in questo sacco all'Arcivescovo, e conteremli questa e dell'altre disonestà che tu fai; che non ci è femina in questo popolo che tu non abbi fatto richiedere di giostra. Tu non credi ch'elli si sappia quello che tu ai voluto far fare a Mona Tessa mia, et poi le chiedi non so che danari, che non so come io mi tenga che io nonne faccia ora le vendette colle mia mani, scieletrato senza faccia. E facciendo vista di volerli dare, Piero Tanaldi dimostrando di tenerlo, diceva : deh nonli dare, meniamlo pure all'Arcivescovo, che lo tratterà bene come e' merita. El prete tutto imbalordito per lo sì subito mutamento di cose, non si stimando più d'essere morto nè di dovere andare in cielo, li pareva essere in uno nuovo mondo et non sapeva che si dire nè che si fare. Ma conoscendo lui alla voce Tommaso e il cherico ch'erano tratti al gran romore che costoro facievano, e che Tommaso con parole sopra mano minacciava forte li dua giovani, a quello si cominciò a

raccomandare pregandolo per Dio e per la Croce ch'elli lo traessi delle mani di costoro. E loro da altra parte facciendo sembianti di volernelo pure portare, tirando il sacco ora in qua ora in là, lo percoteano per quante panche e casse erano nella camera. Et finalmente dopo lungo dibattimento, inanzi che 'l prete uscissi dal sacco, per mezzo di Tommaso, rimasono i patti che li giovani rendessino el cavallo e che 'l prete faciesse fine a Mona Tessa di ciò ch'elli aveva avere da lei, e alli giovani lasciassi i polli e paperi e la camicia et obligassesi loro di nonli molestare mai più con incanti di farli rubare cosa alcuna. E di tutto per l'una parte e per l'altra di consentimento del prete e de' giovani entrò mallevadore Tommaso. E fatto questo accordo, sciolsono el prete; e fatto venire el cavallo, innanzi partissino di quivi, el prete di sua mano fece fine a Mona Tessa e per sua scripta s'obbligò alli dua garzoni di mai più nonli offendere nè con malie nè con incanti. E così per la sagacità e astuzie di Tommaso e delli due giovani fu libera la buona donna dal debito de' dieci fiorini et dalla sconcia importunità del prete alle sue spese et a suo malgrado.

FATTA DA MARABOTTINO MANETTI E DIRITTA  
A LORENZO DI PIERO FRANCESCO DE MEDICI.

**PUBLICATO QUESTO GIORNO X DICEMBRE**

**MDCCLVIII**



































































